

Cecilia Gibellini

La miglior parte della mia anima. Lettere alla moglie (1883-1893)

Paolo Parachini
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Gibellini, Cecilia (a cura di) (2018). *D'Annunzio, Gabriele: La miglior parte della mia anima. Lettere alla moglie (1883-1893)*. Milano: Archinto, 274 pp.

Siamo nel 1883, il giovane e ambizioso Gabriele d'Annunzio (1863-1938) dalla natia Pescara si è trasferito a Roma, smanioso di tentare la scalata nell'alta società. Avvicina pertanto la bellissima Natalia Hardouin di Gallesse Altemps (moglie del duca Jules), appassionata di arte e poesia, nonché ammiratrice del giovane poeta che incanta i salotti mondani di Roma. Ma ben presto d'Annunzio rivolge la sua attenzione alla figlia diciottenne Maria, alla quale scrive lettere appassionate con versi che avrebbero intenerito persino un cuore di ghiaccio: «Ancora io sento su la mia bocca | fremer le tue labbra voraci... | Oh se il mio lungo dolor ti tocca, | vieni a' miei baci!». Il duca, padre di Maria nonché militare di origine francese, si oppone però fermamente a qualsiasi relazione fra la figlia e il giovane poeta che giudica un *parvenu*. Ma l'ambizioso Gabriele non demorde e inscena un'autentica *fuitina* con la giovane Maria. È una fuga d'amore, messa in opera con la sortita di Maria dal palazzo Altemps all'alba del 28 giugno 1883 e la corsa in treno da Roma a Firenze, dove tuttavia la coppia trova a attendere la le autorità, giunte a recuperare la giovane per farla ricompagnare a Roma. Si suppone che a orchestrare l'inseguimento sia stato lo stesso Gabriele, interessato a sollecitare la scoperta che avrebbe fatto scandalo e reso inevitabile il matrimonio, cui infine il duca dovette piegarsi, vittima della scaltra congiura. Quando il matrimonio tra i



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2019-08-18
Published 2019-10-15

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Parachini, Paolo (2019). Review of *D'Annunzio, Gabriele: La miglior parte della mia anima. Lettere alla moglie (1883-1893)*, by Gibellini, Cecilia. *Archivio d'Annunzio*, 6, 137-140.

DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2019/01/009

137

due giovani si rese inevitabile, il duca Jules troncò ogni rapporto con la moglie, la figlia e il genero, vanificando le ambizioni di quest'ultimo: cosicché d'Annunzio, lungi dal potersi fregiare del titolo di 'Principe romano' come il suo eroe Andrea Sperelli, dovrà contentarsi di quello autoironico di «Duca minimo», con cui firmerà a partire dal 1885, le sue cronache mondane sulla *Tribuna*. Sembra la trama di un film, escogitato da un maestro della comunicazione, che finora i biografisti hanno narrato senza poter distinguere chiaramente mito e realtà. Solo ora, attraverso le lettere inedite – pervenute recentemente alla Biblioteca Nazionale di Roma – diventa possibile ricostruire, almeno per lunghi tratti, la duratura e complessa relazione che legò d'Annunzio alla moglie: tale infatti Maria rimase, dal momento che le pratiche per il divorzio da lei avviate nel 1904, quando da anni viveva separata da Gabriele, furono interrotte su richiesta del poeta, non contento di aver cominciato presto a tradirla, lasciandola con tre figli dopo aver sperperato l'inimmaginabile. Il divorzio, allora possibile in Svizzera, sarebbe bastato al padre di Maria per riammetterla all'eredità: ma il poeta antepose la propria immagine, che sarebbe stata scalfita, ai doveri di coniuge e padre. Con commovente generosità, Maria non ebbe, né allora né poi, parole men che signorili nei confronti dello scrittore.

Questo volume raccoglie le lettere che Gabriele d'Annunzio inviò alla moglie Maria Hardouin nei primi dieci anni del loro tumultuoso matrimonio, anni fondamentali per la crescita dello scrittore. Pubblicate qui per la prima volta, per la cura di Cecilia Gibellini, esse compongono il nucleo di maggiore interesse, biografico e letterario, all'interno di un carteggio che conta complessivamente diverse centinaia di messaggi, tra lettere, biglietti e telegrammi, che si snoda per più di mezzo secolo: dalle prime settimane di conoscenza tra i due (inizio 1883), fino agli ultimi mesi di vita del poeta, quando Maria passava lunghi periodi nella villa Mirabella a lei riservata al Vittoriale, dove del resto la 'principessa di Montenevoso' fu sepolta alla sua morte, avvenuta nel 1954, sedici anni dopo quella del marito.

«Quanto tempo è passato, e come rapido! [...] E quanti avvenimenti, e non tutti lieti! E tu quanti dolori hai avuti da me, povera Maria! Ma tu sei molto buona e molto paziente; ed io trovo in te, nei momenti più difficili e più tumultuosi, sempre un cuore amico e un intelletto pronto. Mi è dolce oggi dirti queste cose. Troppe volte io sono ingiusto con te duro e violento e incurante; ma conservo sempre nel profondo dell'anima una grande e calda ammirazione per te e una tenerezza non mutabile» (lettera del 28 giugno 1887).

Gabriele ha l'arte di lasciarsi perdonare, e le lettere, se gettano ombre sinistre sull'uomo, pronto a dirsi sull'orlo del suicidio e causa invece del suicidio effettivamente tentato da Maria precipitatasi dal balcone per disperazione, contengono pagine di qualità ammirevole: descri-

zioni paesistiche, momenti di tenerezza verso i bimbi coloriti dall'emergere di dialettalismi abruzzesi, sfoghi passionali e confessioni di sconforto, sgarci illuminanti sul suo lavoro creativo.

La curatrice, Cecilia Gibellini, ha provveduto a datare con precisione le lettere, metà delle quali erano prive di collocazione temporale (operazione purtroppo non condotta nell'edizione del carteggio d'Annunzio-Duse uscita nel 2010 a cura di Franca Minnucci), a correderle di una puntuale annotazione e a premettere al volume un saggio acuto e penetrante che delinea l'intera parabola della relazione tra i due protagonisti, dall'origine fino alla morte. La curatrice ha potuto mettere a profitto le sue competenze pregresse di filologa, di epistolografa e di dannunzista: basti richiamare, per le prime, l'edizione delle novelle inedite e disperse di Giambattista Casti e la ricostruzione della incompiuta monografia su Petrarca di Mario Pomilio; per le seconde la cura dei carteggi Scheiwiller-Pizzuto, Saba-Sereni e Bianconi-Beretta; per le terze gli studi su d'Annunzio, specie per il rapporto con le arti figurative.

Ora, la pubblicazione dell'epistolario completo di d'Annunzio costituisce un'impresa difficilmente realizzabile; e per dare un'idea del ventaglio tematico e espressivo Marziano Guglielminetti e Elena Ledda scelsero opportunamente la soluzione antologica, raccogliendo nel 2004 *Il fiore delle lettere* dannunziane. Anche questo volume ha scelto una via selettiva, pubblicando seppur integralmente la prima e più interessante sezione dell'ampio carteggio: in attesa di un auspicato completamento, possiamo ben dire tuttavia che esso colma la maggior lacuna nella corrispondenza del vate con le donne più rilevanti della sua vita: Lalla Zucconi, Barbara Leoni, Giuseppina Mancini, Eleonora Duse, Olga Levi, Luisa Baccara, aggiungendo nuovi documenti per i biografati e nuove prose d'arte per i critici.

